

Inizia l'udienza preliminare per i 29 funzionari di polizia accusati di falsi e violenze per l'assalto alla Diaz

“Io, davanti ai miei massacratori”

La foto di Dany, sanguinante, è diventata un simbolo: oggi in aula

MARCO PREVE

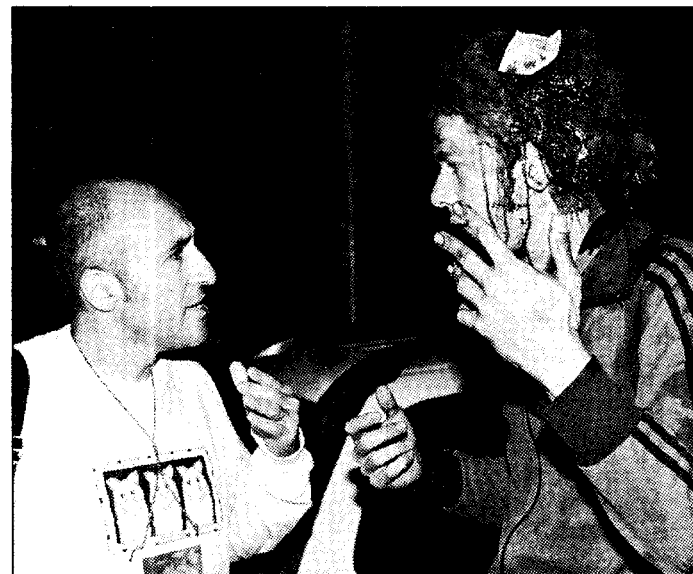
NON ha più i dreadlocks («dopo quella notte non li ho più fatti crescere») e chiede se davvero oggi, in aula accanto a lui, ci saranno i poliziotti che tre anni fa, era il 21 luglio del 2001, fecero diventare il suo nome, Daniel Thomas Albrecht, il primo di un verbale diventato tristemente celebre: l'elenco dei 93 arrestati della scuola Diaz. Quelli del brutale blitz per il quale oggi, per 29 funzionari di polizia, accusati di falsi e violenze, inizia la fase dell'udienza preliminare, dove un giudice deve decidere se rinviarli a giudizio.

Daniel Thomas Albrecht ha 24 anni, ed è diventato suo malgrado famoso per una delle foto simbolo di quella notte. L'immagine scattata dal fotoreporter dell'Ansa Luca Zennaro, lo ritrae con la testa sanguinante mentre sta per salire sull'ambulanza. Finito in ospedale si risparmiò la tappa di Bolzaneto, ma resterà ricoverato in semintensiva per 10 giorni. Anche lui si è costituito parte civile. Pestato a calci e manganellate da poliziotti mai identificati, riportò: trauma cranico epidurale, ferite lacero contuse multiple in regione parietale e occipitale sinistra e coronarica destra, contusione emitoracica sinistra, sottoposto ad operazione di craniotomia frontale sinistra.

«Ecco il ricordo», e Daniel si sposta i capelli oggi corti indicando una lunga cicatrice sul cuoio capelluto. Studente di Scienze Politiche a Berlino e violoncellista diplomato, il giovane tedesco ieri, assieme ad altri reduci della Diaz provenienti anche da Spagna e Inghilterra, ha partecipato alla conferenza stampa del comitato “Verità e Giustizia per Genova”, ma non è andato in Comune

per il confronto tra il no-global ed il sindaco Pericu. I manifestanti hanno disertato l'appuntamento (era presente solo Mark Covell, giornalista di Londra anche lui finito in ospedale dopo esser stato pestato fuori dalla scuola) per protestare contro la costituzione di parte civile di Tursi nei confronti dei 26 italiani attualmente sotto processo con l'accusa di aver fatto parte del black bloc. «E' una forte emozione per me e per gli altri tornati a Genova — spiega Albrecht — anche perché solo ritrovandoci assieme, noi che abbiamo vissuto quell'esperienza, possiamo rievocare quella notte nel modo giusto. Il ricordo è molto semplice: stavamo dormendo, sono arrivati e ci hanno pestati senza pietà, con un accanimento brutale. Non capisco l'italiano ma ricordo benissimo la parola che ci urlavano mentre ci colpivano: “bastardi”. Credo sia importante essere qui per questo processo. Bisogna punire una violenza che posso definire solo in un modo: fascista. Una violenza continuata anche dopo, quando in ospedale vietarono a mia madre di farmi visita e le fu concesso solo dopo le proteste del console tedesco». La storia di Daniel e quella degli altri 92 è contenuta nelle trecento pagine che raccontano quella sola notte. Un vero e proprio libro quello scritto dai pm del pool G8 che contiene la ricostruzione, minuto per minuto, e in qualche caso secondo dopo secondo, del blitz nel dormitorio del Genoa social forum. Un dossier che i magistrati, però, non intendono presentare nel corso delle udienze preliminari, che iniziano questa mattina. Nelle trecento pagine, infatti, oltre ad una ricostruzione organica degli avvenimenti di quella notte, sono contenuti nuovi elementi che l'accusa intende svelare alla difesa degli indagati solo nella fase del dibattimento. Ma la strada che porta ad un eventuale processo contro alcuni dei massimi dirigenti della polizia italiana è a rischio interruzione. Uno dei legali, l'avvocato milanese Piero Porciani annuncia: «Non alla prima udienza, ma credo proprio che farò ricorso alla legge Cirami per far trasferire il processo in una sede dove siano meno forti i possibili condizionamenti am-

bientali. E' una legge nata nella maniera sbagliata, per volere di una sola persona, ma rappresenta una garanzia per la difesa».



Trecento pagine per raccontare la notte cilena. E' il “libro” accusa dei piemme

Un avvocato milanese: “Chiederò presto la legge Cirami per far trasferire il processo”